

Accademie, Salon, musei

La prima Accademia delle Arti del disegno nacque a Firenze nel 1563, sotto la protezione dei Medici e la supervisione di Giorgio Vasari. Il suo scopo era insegnare arti e scienze agli iscritti e tutelare il patrimonio artistico. Le accademie sostituirono progressivamente il sistema medievale delle corporazioni, di cui facevano parte pittori e scultori, che proteggevano i mestieri e garantivano l'apprendimento e la qualità. Negli stati ormai unificati fu il potere centrale delle monarchie a gestire la trasmissione del sapere e l'elaborazione del gusto. Nel 1648 fu fondata a Parigi l'Accademia reale di Belle arti, per creare una classe di artisti non più divisi in corporazioni, relativamente libere nei propri statuti e ordinamenti, ma legati alle committenze reali in grado quindi di soddisfare le esigenze di una produzione di grandissimo formato, su temi allegorici, religiosi, storici, in uno stile classico e solenne. Nel Settecento le accademie si diffusero in tutta Europa, da Madrid a Mosca, da Milano a Copenaghen, da Londra alle principali città tedesche. I programmi erano omogenei e miravano a formare uno stile che aggiornasse il classicismo seicentesco nelle varie declinazioni del gusto. Lo studio era rigoroso, basato sul disegno, considerato l'elemento più intellettuale della pittura, mentre il colore ne rappresentava la materialità. Gli allievi iniziavano con la copia da disegni, poi da calchi in gesso, infine dal vero; studiavano anatomia e geometria, ma anche storia antica, visto che il genere più nobile era quello dei dipinti a soggetto storico, che illustravano i grandi esempi del passato e collegavano le gesta dei monarchi a quelle degli eroi antichi.

La trasformazione del gusto

Non solo centri di formazione, le accademie organizzarono anche le prime esposizioni pubbliche di pittura. Il Salon parigino ne fu il primo esempio: debuttò infatti nel 1667 nelle sale del Louvre, all'epoca residenza reale, sotto il patrocinio dell'Accademia, ed era riservato solo agli artisti che ne facevano parte, selezionati da una giuria, sempre accademica. Era l'occasione in cui mostrare al pubblico le grandi commissioni reali, già acquistate dal monarca. A partire dalla rivoluzione francese, quando per la prima volta venne abolita la giuria e il Salon fu aperto a tutti - su richiesta di quegli artisti che non facevano parte dell'Accademia -, si pose il problema del conflitto tra il ruolo di questa istituzione e le esigenze degli artisti e dei nuovi committenti. Nei periodi rivoluzionari - 1791, 1848 - l'abolizione della giuria aprì le porte a migliaia di pittori mediocri, che trasformarono il Salon in un ammasso di quadri poco visibili. D'altra parte la giuria, reintrodotta quando si placarono gli scontri sociali, selezionava le opere, i premi e gli acquisti in base a criteri anacronistici: il primato assoluto veniva riconosciuto ai grandi dipinti di storia, che collegavano le imprese del re agli eventi mitologici ed erano adatti, per dimensioni, alle sale delle regge.

La committenza borghese, sempre più numerosa, preferiva invece formati più piccoli, più adatti alle abitazioni del ceto medio, che rappresentassero soggetti più vicini al gusto moderno: paesaggi, nature morte, ritratti, scene di genere, intime e familiari. Per l'Accademia questo genere di arte avrebbe trasformato il Salon in un bazar. Per gli artisti che non facevano parte dell'establishment accademico era del resto vitale farsi conoscere, notare dalla critica e, in definitiva, vendere le proprie opere e sopravvivere.

L'apertura al pubblico delle collezioni

Le accademie furono anche all'origine della nascita dei musei. Fu nel Settecento infatti che si formarono, con scopi didattici, le prime collezioni di opere: fino a quel momento le raccolte reali e aristocratiche erano rimaste chiuse al pubblico. Ma lo spirito illuminista aveva sancito la funzione educatrice e moralizzatrice dell'arte, e i nuovi ceti borghesi iniziavano a rivendicare il diritto di conoscere il patrimonio artistico del passato. La prima vera collezione aperta al pubblico, fin dal 1734, fu quella dei Musei capitolini, a Roma,

che nel corso del secolo, grazie ai papi che si succedettero, vennero restaurati e ampliati. Nel 1750 a Parigi furono esposti al pubblico quadri e disegni nel palazzo del Luxembourg. Tre anni dopo nacque a Londra il British Museum, mentre nel 1769 veniva avviata a Kassel, in Germania, la costruzione del Fredericianum.

La rivoluzione francese e l'ascesa di Napoleone furono determinanti nella storia dei musei. Fu necessario infatti preservare il patrimonio artistico dalla furia popolare, e nello stesso tempo dare spazio ai beni trafugati nei paesi europei durante le campagne napoleoniche. Il Louvre, aperto nel 1793, dove confluirono opere di tutte le grandi civiltà, diventò per due secoli il modello di luogo in cui si esprimeva il prestigio culturale e politico della nazione.

Una volta caduto Napoleone e restituite le opere alle varie nazioni derubate, l'idea della necessità di rendere pubblico il patrimonio nazionale era ormai accettata, e in tutta Europa i sovrani cedettero le loro collezioni, mentre nuove gallerie venivano aperte grazie a lasciti di privati. Nacquero così la National Gallery a Londra nel 1824, poco dopo la Cliptothek e la Alte Pinakothek di Monaco di Baviera e l'Ermitage a San Pietroburgo.